

Nathan, dimostrano che pochi di essi hanno volontà di sottomettersi.

Ma precisamente gli sforzi dei modernisti contro l'Enciclica, dimostrano la necessità della dichiarazione pontificia. Già Leone XIII in una lettera ai Vescovi francesi dell'8 Settembre 1899 aveva caratterizzato chiaramente la nuova eresia, additando il pericolo che essa conteneva. In essa Leone, i cui atti taluni si compiacciono di metter in opposizione a quei di Pio X, fra le altre cose dice così:

« Profondo dolore ci cagiona lo apprendere che da qualche anno alcuni cattolici han creduto potersi mettere al rimorchio di una filosofia la quale, con lo specioso pretesto di riscattare l'umana ragione da ogni idea preconcepita e da ogni illusione, le negano il diritto di nulla affermare al di là delle sue proprie operazioni, sacrificando così ad un radicale soggettivismo tutte le certezze che la tradizionale metafisica, consacrata dall'autorità delle più vigorose intelligenze, assegnava come necessari ed inviolabili fondamenti alla dimostrazione dell'esistenza di Dio, della spiritualità ed immortalità dell'anima e della realtà oggettiva del mondo esteriore. È profondamente deplorabile che questo scetticismo dottrinale di straniera importazione e di origine protestantica abbia potuto essere accolto con tanto favore in un paese giustamente celebre pel suo amore alla lucidità delle idee ed a quella del linguaggio ».

Questo solenne ammonimento di Leone non ottenne il desiderato effetto. Intanto, la S. Sede ripetute volte fe' sentire la sua voce, interdicensi libri modernistici, finchè ultimamente emanò la Enciclica *Pascendi*, dal tenore così energico.

Alcuni giornali, di parte avversaria, hanno più volte espresso il loro rincrescimento che la Chiesa proprio in questo momento in cui la filosofia del-

l'idealismo fu presa da un bisogno nuovo metafisico, e che il cristianesimo si rigenerava e si approfondiva, abbia dato sì recisamente la disdetta a tutte le aspirazioni moderne. Con quegli atti la S. Sede, secondo loro, si è per lo meno lasciata sfuggire un'occasione per assicurare alla Chiesa il rinnovamento ed il rinvigorimento della sua influenza spirituale sui ceti colti. Non posso in nessun modo condividere questa opinione, ed invece vorrei associarmi a quella del Meyenberg,¹ il quale vuole invece che noi ci serviamo della nostalgia sentita dal mondo moderno verso la religione. « Allora però i conciliatoristi cattolici non debbono adottare le idee vaghe e nebulose di questa nostalgia, nè credere che queste loro assicurino il successo. Essi non debbono far compromessi coll'agnosticismo; al contrario, dovranno con chiarezza e precisione presentare al mondo moderno gli argomenti vittoriosi per l'esistenza di Dio, distinto dal mondo, per l'immortalità dell'anima, per la libertà dell'arbitrio umano. Non dovranno rappresentare la religione solo come soddisfazione d'un bisogno soggettivo e puramente naturale del cuore, senza chiarezza e verità; al contrario, dovranno, con una lingua intelligibile al mondo moderno ed attraente dimostrare vittoriosamente e proclamare altamente la maestà oggettiva di Dio, la sua onnipotenza, sapienza, carità e giustizia, e dispiegare la magnificenza di questi fatti e di queste idee nettamente e con colori smaglianti dinanzi agli occhi del mondo moderno. I veri progressi delle scienze naturali e dello spirito vengono assiduamente apportando nuovi contributi d'oro a questo splendido lavoro apologetico ».

Nei tempi recenti, ben a ragione, gli eruditi si sono dati di preferenza alle indagini intorno al

¹ *Schweiz. Kirchenzeitung*, 1907, p. 454.

cristianesimo primitivo. L'odierna posizione del cristianesimo ha, per più d'un lato, somiglianza con quella del cristianesimo primitivo. Allora le idee cristiane dovevano conquistarsi un posto nel mondo intellettuale della civiltà giudaico-ellenico-cristiana, nè andò a lungo che alcuni dotti in filosofia, avendo conosciuto il cristianesimo, lo abbracciarono. Essi si adopravano ad accomodare le verità cristiane a quel sincretismo eclettico, allora di moda, per il quale quelle verità e quelle idee formavano un pregevole aumento. Molti di questi tentativi andarono a vuoto; una folla di sistemi metà pagani, metà cristiani sono conosciuti sotto il nome dello gnosticismo eretico. Soltanto dopo secoli di dure fatiche intellettuali si riuscì finalmente a stabilire tale un contatto tra il cristianesimo e la cultura pagana, che fu possibile di rifondere gli elementi veramente preziosi della civiltà ellenica per coniarne moneta corrente cristiana, e tôr di mezzo all'animo dei cristiani colti ed istruiti quel sentimento affannoso, quasicchè la fede cristiana e la civiltà viva ed imperante si escludessero a vicenda.

Anche a' giorni nostri vi è in parte una contraddizione pronunciata tra i sostenitori del cristianesimo, segnatamente del cattolicesimo, e coloro che vantano le conquiste della cultura moderna; nessuno che abbia giudizio e conosca la posizione si può fare illusioni a questo proposito. Non vogliamo qui indagare, in qual modo sia avvenuto che il cattolicesimo abbia potuto perdere, in alcuni rami della vita e del pensiero, quasi completamente il contatto col mondo moderno, di modo che il cattolicesimo e la vita moderna spazino, per così dire, parallelamente l'uno accanto all'altro, come due mondi a parte aventi ciascuno la propria atmosfera spirituale; fatto sta che ogni di più s'impone la necessità di mutue spiegazioni tra il Cattolicesimo

e la cultura contemporanea. Tutti sono d'accordo che noi non dobbiamo disprezzare le *vere* conquiste degli avversari; solamente chi non ha avuto mai un'idea alquanto adeguata dei risultati della scienza moderna potrebbe disprezzarla. Il cattolicesimo deve e può assimilarsi per introsuscezione gli *elementi di verità* delle varie correnti acattoliche, come dall'altro lato deve fare una revisione delle armi e del vestiario di cui è fornito, accomodando gli articoli vecchi e sdrusciti, oppure rimpiazzandoli con dei nuovi. In questo lavoro, necessario per più d'un riguardo, bisogna però ben guardarsi dal volere *trapiantare il cristianesimo sul terreno della cultura moderna*, ove quel tenero e delicato fiore, portato da Dio stesso dal cielo su questa terra, non potrebbe metter radice, e quindi neppure trovare nutrimento e vita. *La bancarotta di tutti i tentativi di conciliazione tra il domma cristiano ed i principii del pensiero moderno è oramai riconosciuta da tutti gli intelligenti.* Non è dunque quella la via che bisogna tenere. Invece, bisogna che le piante elette e veramente vitali della cultura moderna vengano trapiantate nel terreno sostanzioso del cristianesimo, di modo però *che i principii del cristianesimo non vengano in veruna maniera nè sacrificati, nè alterati.* Anche chi fabbrica sul terreno solido del cristianesimo, può avvenire che commetta qualche errore. Ma questo non è un male molto grande, per quanto nei singoli casi l'errore sia spiacevole; anzi, in coloro i quali non contenti di riprodurre puramente i pensieri altrui, vogliono anche lavorare positivamente, l'errore non è nè sempre, nè facilmente evitabile. Non mai però uno potrebbe perdersi nel labirinto dell'errore. È il domma che delimita gli estremi confini della libera ricerca. Inoltre vi sono le altre decisioni del Magistero ecclesiastico, le quali, sebbene non siano infallibili, pure,

a seconda della loro indole, hanno più o meno forza obbligante, e in ogni caso, in qualunque forma esse siano date, possono servire di orientamento allo studioso credente; il quale, perciò, non le disprezzerà giammai. Persino allora, quando per gravi motivi creda di non poter accogliere con interno assentimento una qualche decisione, nondimeno le anetterà quel valore che richiede l'alta autorità della relativa Congregazione; segnatamente, egli, ben comprendendo la necessità che lo sviluppo dell'organismo ecclesiastico debba avvenire con continuità e non a salti, non misconoscerà che simili decisioni servono da *freno*.

Col loro sistema i modernisti, invece, s'affaticano a raggiungere la conciliazione tra il cattolicesimo e la mentalità moderna basandosi sul terreno stesso delle correnti d'idee moderne, abbandonando, quindi, il fondamento delle nostre convinzioni religiose: questo sistema dee rigettarsi *a limine*, in forma pregiudiziale. Non solo è falso il principio sul quale si basa, ma vi manca pure qualunque autorità, la quale possa intervenire ora avvisando i pericoli, ora correggendo i travimenti. L'individuo, quindi, non ha più altro limite fuorchè la propria fede e convinzione *soggettiva* e la ricerca scientifica. La propria coscienza religiosa come quella che equivale alla rivelazione, è elevata a norma generale del culto, della disciplina, del dogma; ad essa, come abbiamo visto, dovrà finalmente sottomettersi anche la suprema autorità della Chiesa, qualora, cioè, i modernisti saranno riusciti ad influenzare sufficientemente la coscienza collettiva dei fedeli.

Nel presente momento, la preoccupazione per il loro sommo bene, cioè per la loro fede, pesa come un incubo sugli animi di gran parte dei cattolici istruiti. La situazione è grave, tanto più grave

quanto più all'improvviso e senza preparazione il gran pubblico ha avuto coscienza di questi conflitti interni degli spiriti. Però, non c'è motivo di disperare. I conflitti si appianeranno, non all'improvviso ma gradatamente, senza che perciò nè si abbiano a spostare le basi della vita della Chiesa; nè si debba far gettito degli elementi veramente preziosi e buoni della cultura moderna. « La Chiesa potrà rassicurarsi circa la sua vittoria finale sul mondo, se possiederà la virtù della montagna magnetica di cui si parla nel mito greco, il quale attrasse a sè tutte le parti metalliche delle navi nemiche, le quali, perciò, si sconnessero ». ¹ Il voler gettar via per una certa timidità, i possessi sicuri, sarebbe un affrettare la morte.

La fiducia nella direzione divina della Chiesa non ci deve abbandonare mai, soprattutto nei momenti difficili e negli aspri conflitti d'anima. Precisamente queste tempeste spirituali servono a rinsaldare la fede. La storia della Chiesa ci dovrebbe togliere le preoccupazioni esagerate. Anche a' tempi del Concilio Vaticano la bufera imperversava, forse più minacciosa che ai giorni nostri. Essa era stata provocata e rinfocolata dalla scienza moderna. Ma quale mutamento dei tempi! « Dopo il Concilio Vaticano si rimproverava alla Chiesa che dava troppo campo all'idea dell'evoluzione, creando novità, pubblicando dommi inauditi, non mai conosciuti. Non si voleva comprendere che sull'albero della Chiesa era sbocciato un fiore nuovo, il cui seme e boccio però provenivano dalle origini. Oggi, invece, vuolsi che tutto sia progresso ed evoluzione. ² Vi sono di quelli, persino professori di teologia cattolica, i quali non si peritano di sollevare tale postulato a nome della scienza, al rischio pure

¹ KIEFL, loc. cit., p. 464.

² MEYENBERG, loc. cit., p. 454.

che ne venga la rovina della Chiesa e della Rivelazione.

È ora, però, che ci accingiamo all'argomento propostoci, d'illustrare, cioè, i mezzi e le misure disposte dalla Enciclica e dal nuovo *Motu proprio* per allontanare i pericoli del modernismo.

CAPO II.

Lo studio della filosofia e della teologia scolastico-tomistica, rimedio contro il modernismo.

Principe tra i rimedi contro il modernismo, la nostra Enciclica propose la filosofia scolastico-tomistica, che d'ora in poi dovrà formare il fondamento degli studi teologici.

Dunque - così sentiamo dire da qualcuno - si vuole far tornare la filosofia allo stato in cui si trovava nel 1274? Si debbono rinnegare tutti i progressi e tutti i risultati sia di sostanza, sia di metodo, che i recenti e recentissimi studi hanno ottenuto in quella scienza? Quasi chè colla scolastica e più precisamente colla filosofia tomistica, la filosofia abbia raggiunto il suo apice, ed in appresso sia andata sempre in basso; quasi chè dopo quell'epoca i grandi pensatori non avessero più fatto verun progresso ragionevole! Eppure, quanto è progredito precisamente lo studio filosofico segnatamente dopo Cartesio, Spinoza, Kant e quanti altri mai si segnarono ne' tempi moderni in filosofia! Non solo i nemici della Chiesa ma anche certi cattolici versano il loro scherno sull'Enciclica perchè essa vuole lo studio della scolastica posto come base dello studio teologico.

Però, gli avversari del documento pontificio, facendo loro velo il preconetto e l'astio, non si

accorgono che il Pontefice non bandisce affatto dallo studio e dalla trattazione scientifica i progressi ed i risultati veri ed accertati delle ricerche della moderna filosofia.

Non trattasi affatto d'un semplice ripristinamento dell'antica scolastica o del tomismo. Pio X, citando le parole di Leone XIII, lo dichiara espressamente: « *Bene inteso che, se dai dottori scolastici furono agitate questioni troppo sottili o fu alcunchè trattato con poca considerazione; se fu detta cosa che mal si affaccia con dottrine accertate dei secoli seguenti, ovvero in qualsivoglia modo non ammissibile; non è nostra intenzione che tutto ciò debba servir d'esempio da imitarsi anche ai di nostri* ». ¹

Chi dopo questa esplicita, netta dichiarazione del Papa afferma ancora che colla restaurazione della filosofia scolastica siano bandite dallo studio della filosofia cattolica tutte le conquiste e tutti i progressi dell'indagine filosofica, non sappiamo come questi non possa non meritare la taccia della disonestà.

Quando si dice che, nello studio della teologia, la filosofia scolastica, ossia tomistica deve servire di base, ogni filosofo o teologo che ragioni, capisce che egli nello studio o nell'insegnamento, non solo non deve ignorare i risultati delle ricerche moderne, ma che in certo modo è obbligato a metterle a profitto. Altrimenti egli darebbe prova di difettare delle necessarie qualità per l'insegnamento filosofico.

Di più. Se l'Enciclica, colle accennate supposizioni esplicite o sottintese, parla della filosofia « scolastica » o tomistica, essa non fa una disposizione nuova. Si leggano le parole dell'Enciclica:

¹ LEONE XIII, Enc. *Aeterni Patris*, del 4 agosto 1879.